

Perché l'IA apre una nuova ontologia del diritto

Etica giuridica

Barbara Boschetti

L'Intelligenza Artificiale sembra chiudere, una volta per tutte, la questione dell'intelligenza. Con il suo nome ingannevole, essa ci fa entrare in una doppia illusione, in un "doppio sogno" avrebbe detto Schnitzler: l'illusione di essere dinanzi ad una forma di intelligenza, quella artificiale, automaticamente destinata a detenere il monopolio dell'intelligenza, trasformandoci così in archeologia industriale; ovvero, all'opposto, l'illusione di poter essere automaticamente intelligenti per il solo fatto che essa è nelle cose che usiamo, nello spazio che viviamo, nel quotidiano del lavoro, nelle relazioni sociali e familiari, nelle strutture del pensiero e della conoscenza (G. Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo*, Laterza 2023). Eppure, sono proprio queste due opposte illusioni a sottrarci a ogni possibilità di intelligenza e di ricerca dell'intelligenza. La verità è che l'Intelligenza Artificiale apre, non chiude, la questione dell'intelligenza. Queste tecnologie "intelligenti" separano, infatti, la capacità di agire di cui sono portatrici dall'intelligenza (coglie nel segno Floridi, *Etica dell'intelligenza artificiale*, Raffaello Cortina Editore, 2022). Insomma, siamo di fronte ad una capacità di agire – senza precedenti – che si propone, e impone, come autonoma dall'intelligenza, più che come forma autonoma di intelligenza. Ed è proprio questo divorzio a rappresentare la principale questione esistenziale posta dall'Intelligenza Artificiale. Questa separazione, infatti, ci costringe a optare tra una intelligenza meramente performativa, ridotta, cioè, a cieca capacità di agire, secondo una pericolosa deriva contemporanea che sta corrompendo la democrazia, il diritto, e l'umano (tra i molti, A. Pessina, *L'io insoddisfatto. Tra prometeo e Dio*, Vita e Pensiero, 2016); e una intelligenza, tutta umana e sociale, fatta di coscienza e conoscenza, consapevolezza e cura, libertà e responsabilità, giustizia ed equità, creatività e limite, attraverso cui definire il nostro essere nel mondo con l'Intelligenza Artificiale e il modo di essere, entro di esso, dell'Intelligenza artificiale (J. De Martin, *Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica*, add editore 2023). Una intelligenza centrata sul design e undesign (Floridi, Cabitza, *Intelligenza Artificiale. L'uso delle nuove macchine*, Bompiani, 2021). L'Intelligenza Artificiale apre, dunque, la questione di una intelligenza non performativa, di una intelligenza non riducibile a mera capacità di agire, ma guidata dall'intelligenza. È proprio su questo fronte che riscopriamo il senso del diritto, di un ordine giuridico che è, innanzitutto, modo di andare verso un orizzonte progettato (questo il senso etimologico di or-do): un artificiale, anch'esso, ma realmente generativo, non semplicemente riproduttivo dell'esperienza umana, né semplicemente statistico-predittivo (questa la generatività dell'Intelligenza artificiale di ultima generazione); una ingegneria (ritorna alla mente l'istituzionalismo di Santi Romano) che, con le sue strutture e infrastrutture plasmate nei secoli dalla storia costituzionale è, e deve rimanere, al servizio di una intelligenza comunitaria e individuale, nella definizione e ridefinizione dei fini politici, nella definizione e ridefinizione del progetto di vita individuale (G. Alpa, *Il diritto di essere se stessi*, La nave di teseo, 2021); una macchina, anch'esso, ma non a guida autonoma, che, anzi, con il suo procedere analogico (così O. Pollicino intervenuto in Università Cattolica al bel convegno "L'Intelligenza Artificiale tra fatto e norma" lo scorso 28 ottobre) è capace di entrare nell'universo digitale con la stessa plasticità con cui questo prende forma: come ha detto Lina Khan «there's no AI exemption to the law on the books». Un monito che vale per il diritto antitrust, ma, a maggior ragione, per il diritto costituzionale e dei diritti umani, con il sistema di valori e di scelte fondamentali che questi "codici" contengono. L'Intelligenza Artificiale apre dunque, in definitiva, anche la questione di una nuova ontologia del diritto, di un diritto trasformativo. Questo ci porta a riscoprire, accanto al diritto, l'alleanza profonda, e mai razionalizzabile, tra il diritto e la politica - o, meglio, il politico - tra il diritto e l'etica. In questo gioco di alleanze potrà prendere forma anche una alleanza umano-artificiale.

Professore di Diritto Amministrativo,
Università Cattolica del Sacro Cuore